

L'editoriale
Politiche industriali

L'EUROPA DORME L'ITALIA FA IL SUO

di **Marco Fortis**

La caduta tendenziale ininterrotta della produzione industriale italiana negli ultimi ventidue mesi ha dato la stura ad una serie di commenti incentrati sulla presunta assenza di una politica industriale nel nostro Paese quale causa principale di tale caduta. Come se non bastasse, la flessione di breve periodo della produttività nell'industria italiana negli anni 2022 e 2023, misurata dal valore aggiunto reale per

ore lavorate, ha spinto molti dei soliti nostri catastrofisti di professione a definire l'Italia come una economia ferma e fuori dai giochi della competizione globale, caratterizzata da un esangue spirito imprenditoriale e da una scarsa propensione all'investimento. Tesi del tutto campate per aria, per almeno quattro ragioni.

La crisi dell'industria è europea, quella italiana ne è una derivata

Esiste un "caso industria Italia"? No. Siamo in presen-

za di una crisi generalizzata dell'industria dell'Unione Europea, con baricentro in Germania, Paese messo in ginocchio dalla fine del gas a basso prezzo che garantiva Putin prima dello scoppio della guerra russo-ucraina, dalla trasformazione repentina della Cina da Eldorado per l'export tedesco a concorrente temibile e dal collasso del settore auto, finora pilastro dell'economia della Germania, oggi divenuto per Berlino un tallone d'Achille fatale.

La politica industriale che manca (all'Europa)

► Mentre l'Italia nell'export duella alla pari con il Giappone e la Corea del Sud la Commissione Europea dorme. Il grande deficit competitivo resta l'energia

Non esiste un "caso industria Italia" perché se confrontiamo i livelli della produzione nei maggiori Paesi Ue di novembre 2024 con i livelli pre-Covid del dicembre 2019 (vedi tabella) possiamo notare che il calo della produzione industriale complessiva dell'Italia è del 2,4%, leggermente più forte che in Spagna (-2%), la cui importanza manifatturiera è tuttavia incomparabilmente inferiore e meno significativa della nostra, mentre la produzione industriale è diminuita di più in Francia (-3,1%) ma soprattutto si è affossata in Germania (-9,3%).

Chiaramente anche l'industria italiana soffre in questo contesto, ma non per le motivazioni addotte dai catastrofisti, bensì perché la crisi economica tedesca e dei Paesi del Nord Europa satelliti della Germania, a cui si è aggiunta ora anche la crisi della Francia, pesano sul nostro ex-

port verso la Ue. Inoltre, l'Italia presenta settori come l'alimentare, il farmaceutico e i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli che compensano in parte le difficoltà dei settori più colpiti dalla crisi europea e dal crollo della domanda interna di investimento e di consumo della Germania. Tra tali settori della nostra industria in difficoltà vi sono soprattutto l'auto e la moda.

Mai così alta la produttività della nostra industria come nell'ultimo quinquennio

Esiste, allora, un "caso produttività dell'industria italiana"? Anche a questa domanda la risposta è: no. Premesso che la produttività è un indicatore che va analizzato soprattutto in un'ottica di lungo periodo e non di breve, è vero che la produttività della nostra industria è diminuita nel 2022 e 2023 (a seguito di una crescita delle ore lavorate più forte della crescita del valore aggiun-

to). Tuttavia, il quinquennio 2019-2023 è quello che da inizio secolo ha fatto registrare i livelli di produttività del lavoro più alti mai raggiunti dall'industria italiana (vedi grafico).

Gli investimenti in tecnologie nell'economia italiana secondi nel G-7

Chi poi sostiene che l'Italia sia un'economia che fa pochi investimenti in tecnologie non ha le idee molto chiare e non conosce i dati. Infatti, per investimenti in macchinari e impianti in rapporto al Pil, l'Italia è seconda nel G-7



solo al Giappone. Nel 2023, secondo l'Istat, tale rapporto è stato in Italia pari al 7,6%, cioè 1,6 punti di PIL più alto che dieci anni prima, nel 2013. Una crescita favorita anche dal Piano Industria 4.0 e dagli incentivi fiscali collegati alle diverse tipologie di investimenti. Il Piano Industria 4.0, unicamente ai finanziamenti alla Sabatini, è stato il più grande piano di politica industriale fatto in Italia negli ultimi decenni. Con buona pace di chi ha un'idea ancora sovietica della politica industriale.

Nell'export anche a ottobre-novembre 2024 l'Italia alla pari col Giappone

Nonostante il calo delle esportazioni verso i Paesi extra-Ue, nel primo semestre 2024 per la prima volta nella storia contemporanea l'export totale italiano ha superato quello del Giappone (sia in dollari sia in euro). Un evento storico. Una statistica che dice più di qualunque altra quale sia stata la crescita della competitività italiana negli ultimi anni.

Nel secondo semestre dello scorso anno, poi, l'export giappo-

nese è stato superiore al nostro ad agosto e settembre, ma ad ottobre e novembre, secondo nostre stime su dati in euro, l'Italia è tornata sostanzialmente alla pari col Paese del Sol Levante. Infatti, a ottobre l'export italiano è stato di 57,4 miliardi, ad una incollatura da quello giapponese, pari a 57,8 miliardi, davanti a quello della Corea, pari a 52,7 miliardi. A novembre, il testa a testa è stato simile: Giappone a 54,7 miliardi di euro, Italia a 53,8 miliardi, Corea del Sud a 51,6 miliardi. Numeri che rappresentano la risposta più chiara agli irriducibili cantori nostrani del declino italiano.

La vera politica industriale che manca è quella europea

Di fronte alla crescente competitività di Cina e Stati Uniti, la vera politica industriale che manca oggi è quella di Bruxelles. Fintanto che non vi saranno le elezioni in Germania, Paese "primo azionista" dell'Unione Europea, difficilmente la nuova Commissione Europea avrà la forza politica e il coraggio di elaborare delle rispo-

ste concrete ed efficaci agli interrogativi relativi alla sua perdita di competitività sollevati non solo dal Rapporto Draghi ma anche dalle confederazioni degli industriali.

Il velleitario Green Deal e l'auto elettrica sono stati i due più grandi errori strategici della precedente Commissione Von der Leyen, a cui la nuova Commissione deve porre dei rimedi. Ed è inutile girarci intorno: il più grande deficit competitivo dell'Europa resta l'energia. In questo campo, complici scelte ambientaliste ed interessi politici e ideologici, la Commissione ha decretato a tavolino il bando del motore endotermico con un atto di imperio, senza alcun rispetto per il principio della neutralità tecnologica. Per coerenza, se vi fosse un minimo di razionalità, la Commissione dovrebbe stabilire, con un analogo atto di imperio, che nei prossimi dieci anni tutti i Paesi membri devono dotarsi almeno di una certa quota minima di capacità nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

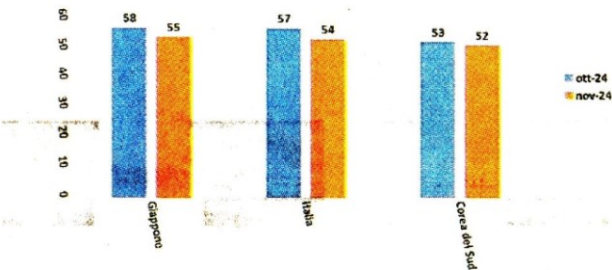
Dinamica della produzione industriale nei maggiori Paesi UE: novembre 2024
(indici mensili destagionalizzati, variazioni % rispetto a dicembre 2019 pre-Covid)

	GERMANIA	SPAGNA	FRANCIA	ITALIA
Totale Industria	-9,3%	-2,0%	-3,1%	-2,4%
di cui: alimentari e bevande	-6,8%	-0,1%	-2,8%	-4,2%
moda	16,2%	-15,9%	7,9%	-27,8%
legno, carta, editoria	-21,1%	-9,5%	-12,6%	-12,2%
chimica	17,3%	2,7%	-5,3%	-8,6%
farmaceutica	4,7%	22,8%	20,8%	18,1%
plastica e gomma	14,8%	0,1%	-20,6%	0,0%
cemento, vetro, ceramiche	-15,4%	-4,8%	-14,8%	-3,4%
metallurgia	7,7%	14,1%	20,1%	7,0%
prodotti in metallo	-13,0%	-5,0%	-8,6%	-10,3%
elettrotecnica e elettronica	-1,2%	13,1%	4,7%	9,6%
meccanica e macchine industriali	-12,8%	8,8%	-0,8%	1,7%
autoveicoli	-7,7%	7,5%	-13,0%	-28,1%
altri mezzi di trasporto	86,4%	4,2%	-12,0%	26,1%
mobili	-27,0%	4,0%	-28,9%	-4,0%

LEGENDA: rosso scuro = cali > 6%; arancione = cali > 3%; rosa = cali < 3%.
verde scuro = aumenti > 6%; verde medio = aumenti > 3%; verde chiaro = aumenti < 3%
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurstat

ESPORTAZIONI DI GIAPPONE, ITALIA E COREA DEL SUD:
OTTOBRE E NOVEMBRE 2024
(valori in miliardi di euro)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ITC e Istat



PRODUTTIVITA' DEL LAVORO NELL'INDUSTRIA ITALIANA
(valore aggiunto in termini reali per ora lavorata; indici 2020=100, medie quinquennali)
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

